

G. Ravasi, Recensione di S. Noceti, Diacone. Quale ministero per quale Chiesa? (Queriniana 2017)
Il Sole 24 Ore 15 ottobre 2017

Diaconesse da lunghi secoli

Un dossier sul ruolo femminile nel servizio ecclesiale, dalle prime testimonianze al Concilio Vaticano II sino al dibattito attuale

Il 12 maggio dell'anno scorso, durante l'udienza alle Superiori generali degli Ordini religiosi femminili, rispondendo a un quesito di una di esse, papa Francesco affrontò il tema delle diaconesse o, meglio, come si ha nel Nuovo Testamento, delle "diacone": il greco *diákonos* è, ad esempio, usato nella *Lettera ai Romani* (16, 1) di s. Paolo a proposito di una certa Febe, appartenente alla Chiesa di Cencre, uno dei due porti della città greca di Corinto (l'altro è il Lechaion). Riferendosi a braccio a un teologo siriano da lui conosciuto in passato, il papa risaliva alle radici lontane del cristianesimo, ove appunto emergeva tale figura maschile e femminile e ne delineava un profilo un po' vago ma anche sorprendente: le diacone dovevano, infatti, battezzare per immersione (secondo la prassi antica) le donne per ragioni di decoro, ungendole poi col sacro crisma.

E aggiungeva, sempre a memoria, un altro loro compito un po' sconcertante: «Quando c'era un giudizio matrimoniale perché il marito picchiava la moglie e questa andava dal vescovo a lamentarsi, le diaconesse erano le incaricate di vedere i lividi lasciati sul corpo della donna dalle percosse del marito e informare il vescovo». Il 2 agosto, sempre dello scorso anno, papa Bergoglio decideva di affrontare la questione in modo più rigoroso istituendo una commissione di studio sul diaconato femminile. Il problema è, infatti, più complesso di quanto sembri e può già elencare una fitta bibliografia. Gli interrogativi sono molteplici in sede teologica: qual è la loro identità ecclesiale? Sono semplicemente donne delegate e benedette per un incarico, oppure sono "ordinate" e consacrate per un ministero (e, quindi, per alcuni critici sarebbe un modo surrettizio per aprire un varco al sacerdozio femminile, escluso dalla Chiesa cattolica con la *Lettera apostolica Ordinatio sacerdotalis* promulgata nel 1994 da Giovanni Paolo II)? Detto in termini più "teologici": si tratterebbe di un ministero ecclesiale "istituito" o di un ministero "ordinato", come accade nei diaconi maschi che rimangono tali in modo permanente oppure in quelli destinati poi al sacerdozio? E ancora: quali sarebbero le funzioni liturgiche e pastorali da attribuire loro? Se si ritiene necessario rispolverare un ministero femminile di questo genere, perché esso si è spento nei secoli passati o si è tramutato in altre tipologie di presenza ecclesiale? La stessa tradizione delle origini è al riguardo fluida, tant'è vero che il titolo di *diákonos* (che risuona 29 volte nel Nuovo Testamento coi suoi corollari di *diakonía*, 34 volte, e il più generico verbo *diakonéô*, "servire", 37 volte) viene assegnato anche a Paolo, ad Apollo, a Tichico, a Epafrà, e persino all'autorità civile nella sua missione di ordine pubblico e di imposizione fiscale (Romani 13,4). È tradizione, poi, definire "diaconi" i sette eletti – con a capo Stefano il protomartire cristiano – per il "servizio" (*diakonía*) delle mense alle vedove povere elleniste di Gerusalemme (*Atti degli Apostoli* 6,1-7).

C'è, però, da notare che la prima (cronologicamente parlando) menzione dei diaconi, quella presente nella *Lettera di Paolo ai Filippesi* (1,1), li accosta agli *episkopoi*, suggerendo così non solo una generica funzione di servizio caritativo ma una sorta di configurazione specifica. Essa è, per altro, formulata ampiamente in un paragrafo di un'altra lettera del corpus paolino, la *Prima a Timoteo* (3,8-13), ove i diaconi sono ugualmente collegati agli *episkopoi* che avevano funzioni dirigenziali. In questo brano si delinea un profilo delle virtù umane necessarie: devono essere «degni e sinceri nel parlare, moderati nell'uso del vino, non avidi di guadagni disonesti..., mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie». Si parla anche di una verifica esistenziale prima dell'ammissione e, a questo punto, si incastona una frase che suona così: «Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto». Sembrerebbe, perciò, che in questa istituzione particolare l'Apostolo riconosca anche la presenza di "diacone". Potremmo procedere a lungo nella definizione e nella discussione di questa figura ecclesiale,

entrando anche nei primi secoli cristiani quando, ad esempio, nella prima metà del III sec. entra in scena un documento, la *Traditio* apostolica, in cui si dichiara che il diacono viene ordinato «non per il sacerdozio ma per il servizio del vescovo», connettendolo soprattutto alla liturgia. Ma a questo punto, per avere un dossier abbastanza ampio e compiuto sul tema, è necessario rimandare al volume collettaneo diretto da una delle nostre migliori teologhe, la fiorentina Serena Noceti, docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale. Tra l'altro, sia la sua introduzione generale, sia il suo saggio di riflessione teologica nell'orizzonte del Concilio Vaticano II sono indispensabili per avere un'inquadratura teorica sistematica.

L'insieme delle pagine del libro, che si rivelano tendenzialmente favorevoli alla (re)istituzione del diaconato femminile, permette di ricomporre la trama complessa della questione, a partire dall'attuale orizzonte che attinge la sua matrice al Concilio Vaticano II il quale – come scrive uno degli autori, il noto teologo canadese Gilles Routhier, dell'università Laval del Québec – ha offerto «porte d'ingresso che possono condurre a un impasse e altre che possono invece permettere sviluppi fecondi». Dall'oggi – caratterizzato anche da un marcato ritorno della questione femminile all'interno della Chiesa cattolica (dibattito non temuto, anzi, favorito da papa Francesco) – si risale *ad fontes*, cioè allo studio dei testi neotestamentari da noi sopra evocati, e alla tradizione ecclesiale antica. Da essi, come fa notare il teologo veronese Giuseppe Laiti, si evince però «l'istanza di una rimodulazione dell'intero quadro ministeriale, attraverso il discernimento di ciò che è radice evangelico-apostolica e ciò che è il portato culturale di un'epoca storica».

Entra, così, a gamba tesa il problema ermeneutico che non è solo “centripeto” (risalire alle sorgenti e interpretarle nel loro messaggio autentico e non meramente letterale) ma anche “centrifugo”, cioè destinando all'attualizzazione nel diverso contesto presente quell'annuncio primigenio. A margine ricordiamo che questo volume è concluso da un “confronto ecumenico”, e non tanto sull'ormai netta scelta del sacerdozio femminile da parte della Comunione anglicana e della Chiesa luterana, bensì sullo specifico del diaconato femminile riproposto nelle Chiese vetero-cattoliche dell'Unione di Utrecht, cioè quelle comunità sorte in seguito al loro rifiuto del Concilio Vaticano I e in particolare del dogma dell'infalibilità del papa proclamato nel 1869 (a offrire questo quadro ecumenico è la bavarese-svizzera Angela Berlis).